

06 SARÀ CHIAMATO NAZOREO  
2,19-23

<sup>19</sup> Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto <sup>20</sup> e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». <sup>21</sup> Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. <sup>22</sup> Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea <sup>23</sup> e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

*Crisostomo* Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

In questo brano, la riflessione di Crisostomo prende le mosse dal fatto che Giuseppe si reca in Galilea, a Nazaret, per adempiere così le Scritture. Queste Scritture non sono conosciute dai farisei, infatti rispondono a Nicodemo, in Gv 7,52: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea», e anche Natanaele in Gv 1,46 dice: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono».

Gesù, con la scelta provvidenziale di Giuseppe, sceglie la Galilea e Nazaret come luoghi dove vivere, in un villaggio cioè di nessun conto e in una regione di pochissima importanza per i Giudei. Con tutto ciò, dice Crisostomo, il Signore vuole mostrarci che non aveva affatto bisogno di quanto gli uomini ritengono importante; e non solo per sé ma è tra questa gente della Galilea che sceglie i suoi apostoli. Gesù calpesta sotto i piedi il lusso e l'orgoglio del mondo (Crisostomo); non ha una casa, ha una madre povera che resterà povera e lui stesso è povero.

Ora l'attenzione del padre antiocheno si sposta su di noi, su come siamo, nella nostra ricerca di esteriorità, di sicurezze effimere, non solo materiali ma anche religiose, per sentirci garantiti nel rapporto con Dio.

Il popolo ebraico si sentiva garantito per via della sua elezione e per la discendenza dai padri. Ricordiamo Giovanni Battista cosa dice in Lc 3,8 : «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli di Abramo anche da queste pietre». È la conversione personale che salva, che ci inserisce in quel popolo e ci rende figli dei padri nella fede.

Crisostomo continua con tanti esempi e citazioni per sostenere quanto sta dicendo e chiude con questa frase: «Non siamo, dunque, orgogliosi della nostra nobile nascita, né delle nostre ricchezze, e disprezziamo anzi, chi si vanta di queste cose. E neppure vergogniamoci di essere poveri, ma cerchiamo quelle ricchezze che consistono nelle buone opere. Così Crisostomo inizia un lungo discorso sull'avidità nostra per le ricchezze; tema a lui molto caro perché non perde occasione per trattarlo.

Di quanto dice riporto solo un passaggio per provocare la vostra curiosità a leggere le due paginette dell'intero discorso, che allego a questo mio contributo, così Raffaele potrà mandarlo nel recapitarci i lavori di oggi.

Dice Crisostomo a chi accumula tesori nelle casseforti o lo nascondono anche sotto terra e si sente così consolato e sicuro: «Io dico loro, al contrario, che è una grande consolazione saper di non dover custodire tesori presso di sé. Infatti, se voi con queste ricchezze non temete più la carestia, non potete, per il fatto d'aver questo deposito, evitare altre sciagure più gravi, come la morte, le guerre e le rapine. E se viene la carestia, il popolo, spinto dal bisogno, verrà a mano armata a saccheggiare la vostra casa. Anzi, quando voi agite così, contribuite con la vostra avarizia ad affamare tutta la città ed esponete, di conseguenza la vostra casa a un danno ben più grande di quello della fame».

Mi sembra molto interessante quanto detto anche per l'aspetto socio politico ed economico, un pensiero molto lucido e per niente ingenuo anche se è il tesoro nel cielo che deve interessarci di più perché senza aspirare a questo ci richiudiamo sempre al nostro gruzzoletto terreno. (Silvio 19.10.20)

*Girolamo* Dopo la morte di Erode, un angelo appare a Giuseppe e gli dice: «Prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra di Israele, sono morti infatti coloro che cercavano di uccidere il bambino».

Girolamo commenta questo versetto: Sono morti infatti coloro che cercavano di uccidere il bambino e ne deduce che non solo Erode, ma anche i sacerdoti e gli scribi del tempo avessero tramato per l'uccisione del Signore.

Allora Giuseppe si alzò prese il bambino e sua madre e andò nella terra di Israele. Girolamo nota che l'evangelista non dice prende il figlio e la moglie, ma il bambino e sua madre, dato che egli non è il marito, ma soltanto colui che dà loro il sostentamento.

Quando poi Giuseppe venne a sapere che nella Giudea regnava al posto di Erode, suo figlio Archelao, avvertito in sogno si ritirò nella Galilea ed andò ad abitare a Nazaret perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo di profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Girolamo poi ricorda che l'Erode da cui il Signore è stato deriso durante la sua passione, non è lo stesso di cui si parla qui, ma suo figlio, fratello di Archelao e che quest'ultimo fu deportato da Tiberio Cesare a Lugduno, una città della Gallia e sul trono gli succedette appunto il fratello Erode.

Per quanto riguarda la parola Nazareno, Girolamo nota che dicendo: «*Ciò che era stato detto per mezzo dei profeti, l'evangelista non ha preso letteralmente le parole della Scrittura, quanto il loro senso, Nazareno infatti significa «Santo» e tutta la Scrittura chiama Santo il Signore che verrà.*

Fin qui Girolamo, posso solo commentare che mi colpisce molto che anche i sacerdoti e gli scribi potessero tramare per l'uccisione del Messia fin da bambino, personalmente avevo creduto che fosse stato solo Erode, accecato dalla brama di potere, ma d'altra parte pensandoci bene, nella parabola dei vignaioli, Gesù dice che i vignaioli decisero di uccidere il figlio del padrone della vigna e questi sono proprio gli scribi e i sacerdoti a cui la vigna cioè Israele era stata affidata. (Daniela 17.10.20)

Ilario In seguito, alla morte di Erode, Giuseppe è avvertito da un angelo di ritornare in Giudea con il bambino e sua madre. Durante il ritorno, avendo saputo che era re Archelao (2,22), il figlio di Erode, ebbe paura di andarvi, ed è avvertito da un angelo di passare in Galilea e di andare ad abitare in una città di quella regione, Nazaret (Cf. 2, 22-23). Dunque è avvertito di ritornare in Giudea e, una volta tornato, ha paura. E, di nuovo avvertito in sogno, riceve l'ordine di passare nella regione dei pagani. Ma o non avrebbe dovuto avere paura, dal momento che era stato avvertito, o l'avvertimento, che in seguito sarebbe stato modificato, non avrebbe dovuto essere portato da un angelo. In realtà è stato osservato un motivo di ordine tipologico. Giuseppe è figura degli apostoli, ai quali Cristo è stato affidato per essere portato dappertutto (Cf. Tert., *Apol.* 21,25). Essi, siccome Erode era morto, cioè siccome il suo popolo si era disperso al momento della passione del Signore, ricevettero l'ordine di predicare ai giudei. Erano stati inviati infatti alle pecore perdute della casa d'Israele (Cf. 15,24). Ma poiché sussisteva il dominio di un'incredulità ereditaria, hanno paura e si ritirano. Avvertiti in sogno, vedendo cioè il dono dello Spirito Santo nei pagani, essi portano a questi ultimi Cristo, inviato alla Giudea, ma proclamato vita e salvezza dei pagani.

Cromazio *Da Morto Erode... prese il bambino e sua madre e venne nel paese d'Israele.*

In questi versetti S. Cromazio concentra la sua attenzione principalmente su due parole: ANIMA e NAZARENO; velocemente ritorna su ERODE.

Vediamo il primo ANIMA: nella traduzione che abitualmente abbiamo sempre letto incontravamo la parola VITA che immediatamente riporta al dato ovvio, quasi banale della vita umana, ma è solo quella corporea? S. Cromazio ci fa notare che la vita non è solo quella biologica, infatti al passaggio: *Sono morti coloro che insidiavano l'anima del bambino* «riporta proprio anima al posto di vita! La traduzione a cui noi siamo abituati non parla di anima ma di vita del bambino. In Genesi 2, 7 ritroviamo: *Dio plasmò l'uomo con polvere dal suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.* S. Cromazio vuole far notare che è in pericolo la vita di Gesù tutta intera, anima e corpo. Così come «L'angelo afferma chiaramente che il Figlio di Dio, perfetto Dio, aveva assunto una perfetta umanità, cioè non solo il corpo, ma anche l'anima». La «perfetta umanità» di Gesù è in anima e corpo. Ed è anche una «querelle» grave del tempo di San Cromazio: infatti nel 351 il Concilio di Calcedonia ha dichiarato eretica «la stolta predicazione diffusa da Eutiche che pretendeva di divulgare che l'unigenito Figlio di Dio avesse assunto soltanto il corpo». (Se questa predicazione si fosse diffusa e fosse stata accolta, la Salvezza portata da Gesù Cristo sarebbe stata confusa con un sacrificio che non riportava alla vita tutta intera, anima e corpo, e la Salvezza non sarebbe stata piena e definitiva perché la morte del solo corpo di Gesù sulla Croce non avrebbe potuto vincere la morte davvero e riportare alla vita sia corpo che anima nella Resurrezione.) S. Cromazio dunque supera questa «stolta predicazione» ricordando che «il Signore stesso, fece menzione della propria anima dicendo in Gv 10,18: *Ho il potere di offrire la mia anima e riprenderla di nuovo*». E ancora in Mc 10,45: *Il Figlio dell'uomo è venuto per salvare ciò che era perduto e offrire la sua anima in riscatto per molti*, perché voleva dimostrare di possedere una perfetta natura umana. Gesù offre l'anima insieme al corpo, Gesù è il perfetto uomo che riscatta l'umanità dal peccato. Poiché col peccato originale l'uomo intero era stato colpito nel corpo e nell'anima da una sentenza di morte, necessariamente il Signore assunse l'uno e l'altra per salvarli entrambi.

Se fino a qui S. Cromazio si è fermato al significato immediato dei termini, trovando spunti importanti per superare una diatriba dottrinale pericolosa del suo tempo, proseguendo ci ricorda che è opportuno continuare a riconoscere il significato spirituale del testo, come aveva già suggerito a proposito della visita dei Magi. S. Cromazio ci ricorda nuovamente che nei dati, nei fatti si trova l'evidenza, la certezza, la verità nel suo senso più immediato. Così come è evidente a tutti che al suo tempo ERODE è stato un tiranno, possiamo intuire che l'evangelista Matteo attraverso la morte di Erode voglia indicare qualcos'altro, qualcosa che va oltre la sua morte, trascende il dato del decesso per significare una realtà spirituale, che è il venir meno dell'infedeltà dei Giudei (= morte di Erode). S. Cromazio ci porta a capire, quasi a vedere che Erode raffigura né più né meno il Giudeo infedele. Sicché con il venir meno dalla scena storica di Erode, viene a mancare anche parte dell'incredulità di Israele!

Ecco allora che non è più pericoloso il rientro di Gesù in terra d'Israele e diventa possibile che Giuseppe inizi il viaggio di ritorno portando Gesù con sua madre in Palestina.

Abbiamo consapevolezza ora che, fin dalla nascita, la vita di Gesù sulla terra è stata messa in pericolo dalla mancanza di fede, dall'infedeltà d'Israele. Così come accade forse un po' tutti i giorni, nella vita di ciascuno. Infatti accade di vivere la giornata senza tener conto di Gesù Salvatore... spesso sappiamo già la mattina cosa dobbiamo fare, di cosa abbiamo bisogno, come procurarcelo e perciò facciamo fatica a trovare il momento per chiederci: «Oggi, proprio in questa giornata cosa desidera Gesù da me?». Troviamo il tempo di domandarcelo, nonostante le tante incombenze? diamo ascolto al richiamo tenue e delicato che ci invita all'orazione, all'incontro personale con Lui, alla preghiera? Seguiamo l'invito rinnovato del Signore o lo riduciamo quasi a un piacevole refrain, a un dolce sottofondo della nostra vita di fedeli in cui il Signore quasi ci corteggia, ci insegue in mezzo alle strade e ai nostri impegni? Queste domande mi vengono in mente per concretizzare al giorno d'oggi i modi dell'infedeltà notata da San Cromazio, per riconoscere l'infedeltà al Signore nella giornata e negli impegni temporali, per rettificarla. Per non ostacolare la Salvezza portata da Gesù con la nostra mancanza di fede, con la nostra infedeltà. Per collaborare con Lui all'edificazione del Regno dei cieli.

Poi S. Cromazio mette al centro dell'attenzione il termine NAZARENO. Leggiamo: «Il Signore e Salvatore nostro fu chiamato Nazareno sia dal nome del luogo sia dalla consacrazione stabilita dalla Legge. Infatti, secondo la Legge erano chiamati Nazirei coloro che offrivano con voto solenne la loro castità a Dio, lasciando crescere i capelli ... Siccome Cristo Signore è l'autore e il principe della santità e della pudicizia, tanto che dice per bocca del profeta: Siate santi perché io sono santo (Lv 11,44) ... non a torto fu chiamato Nazareno, poiché veramente offrì per la nostra salvezza il sacrificio del suo corpo quale voto fatto a Dio conforme alla prefigurazione della Legge...». Gesù è Nazireo come Sansone sicché S. Cromazio descrive il parallelismo fra i due, lasciando intendere che Sansone è prefigurazione del Signore Gesù nell'Antico Testamento. Sviluppa così il parallelo fra i due:

«- *Sansone* aveva sette trecce e *Gesù* ha lo Spirito settiforme;

- *Sansone* aveva nel capo ogni sua forza, *Gesù* ha ogni potenza in Dio perché il capo di Cristo è Dio;

- in *Sansone* la forza era occulta, in *Gesù* la divinità è nascosta;

- *Sansone* uccise con le mani un leone, il *Signore e Salvatore*, stendendo le mani sulla croce, uccise quel leone, che è il diavolo;

- *Sansone* estrasse un favo di miele dalla bocca del leone, *Gesù* sottrae alle fauci del diavolo il suo popolo;

- *Sansone* sgominati i Filistei, salvò il suo popolo, il *Signore* liberò il suo popolo dalla morte senza fine;

- *Sansone*, sbarrate le porte, è chiuso nella città, il *Signore* è chiuso in un sepolcro sigillato.

- *Sansone* dopo aver infranto i chiavistelli ... evade indisturbato, il *Signore* aperto il sepolcro ... esce libero dalla morte;

- *Sansone* morendo dopo aver provocato il crollo degli edifici, schiaccia sotto le macerie i suoi nemici, il *Signore*, quando si degnò di morire... dopo aver scosso tutto il mondo, estinse il diavolo con tutti i suoi angeli, quale unigenito Figlio di Dio».

Questo parallelo mi porta a domandarmi se si voglia evidenziare la straordinarietà di Sansone e basta.

Mi torna in mente che la Parola di Dio vuole parlare a me che leggo per suggerirmi qualcosa per la mia conversione. Allora cosa propone a me, al battezzato, al Figlio di Dio? Mi propone di vivere ogni momento della giornata come offerta al Signore, un po' come Sansone che incontra il leone e non scappa ma lo affronta e lo uccide, poi si sacrifica per vincere i filistei e liberare Israele. La domanda è impegnativa ma non può spaventare se mi ricordo e sono profondamente consapevole che «il Signore ci vuole santi perché Lui è santo» nella semplicità della vita quotidiana, nelle nostre piccole e banali cose, nei nostri piccoli o grandi impegni, con il Suo aiuto, con la Sua Grazia, quando corrispondiamo alla sua Volontà e siamo uniti a Lui, possiamo farcela, possiamo vivere la santità. Poi dopo sbaglieremo, cadremo, ma chiederemo perdono, ci riprenderemo e ci rialzeremo per cominciare nuovamente a vivere uniti a Lui da Figli di Dio, facendo la volontà del Padre e con la Grazia dello Spirito Santo. Insomma una vita fatta di cadute e passi avanti verso la meta della santificazione, nell'unione con Gesù Cristo.(Neva)

Glossa 2:19 Morto Erode. Spentasi la perfidia dei Giudei, con la predicazione di Elia ed Enoc, la Giudea riceve la Parola di Dio. Alla morte del re subito i suoi complici periscono, così cessando la persecuzione la Chiesa è invitata alle realtà celesti.

2:20 Nella terra. Non dice in quale parte di essa in modo che l'angelo deve tornare a causa delle perplessità di Giuseppe e con il suo frequente colloquio renderlo certo. Non distinguendo in quale parte, Giuseppe aveva capito che fosse la Giudea, la parte più insigne del regno. Morte di Erode. Si narra che Erode in occasione del suo funerale fece uccidere i più nobili fra i Giudei per costringere questi a piangere la sua morte.

2:21 E alzatosi. Allegoricamente Giuseppe rappresenta gli apostoli, che portano ovunque Cristo con il loro incarico. Dapprima gli apostoli vennero in terra d'Israele, perché predicarono ai Giudei per primi. Ma a causa di Erode, cioè con il permanere di un'ereditaria infedeltà, temono e si ritirano, dopo esser avvisati, a predicare la grazia alle Genti e a traferire loro Cristo. Parlando della terra d'Israele era sembrato bene a Giuseppe che un tale bambino non potesse abitare se non in Gerusalemme, dove era il tempio e la lode dei profeti. Ma l'angelo gli fece capire che era la Galilea, dove abitavano pure dei Giudei, mostrando che così era predestinato perché doveva esser chiamato Nazareo.

2:22 Temette di andarvi, a causa di Archelao, erede della crudeltà paterna, perché non anche la Galilea, dove regnava Erode, l'altro suo fratello? Archelao, dopo il padre aveva ottenuto la monarchia di tutto il regno, ma essendosi insuperbito, fu cacciato da Tiberio Cesare a Lugduno (oggi Lione) in esilio e il regno fu diviso in quattro tetrarchie, della quali una, la Galilea, fu data a Erode suo fratello. Ci si chiede: dal momento che Archelao regnava pure in Galilea, non ebbe paura Giuseppe di andarvi? In Nazareth, che era lontana,

egli poté meglio nascondersi che in Gerusalemme, la capitale del regno e frequentemente abitata da Archelao. *Si ritirò nelle parti.* Che Cristo non si stabilisca dove regna Archelao, significa che Cristo si nasconde da coloro in cui regnerà l'anticristo.

2:23 *Nazareth s'interpreta nuovo germe o fiore del campo*, dalla cui radice germinale si legge che è salito il santo dei santi, che significa la sostanza della sua eternità. Come dunque egli ha scelto il tempo del suo nascere e il luogo, così anche la città, in cui crescere. Il nome di questa è indizio; Gesù, che è la stessa santità, nutrito nella santità, è chiamato giustamente santo dei santi. Da qui deriva che i suoi discepoli prima furono chiamati Nazarei, ma poi Cristiani da Cristo. Nazareth di Galilea dove è trasferito significa quella parte delle Genti, che sta per ricevere la fede, infatti s'interpreta *fiore*, perché la Chiesa che più ardentemente trasmigra dalle realtà terrene a quelle celesti, abbonda ancor più del fiore e del germe delle virtù. *Mediante i profeti.* Si dice profeti al plurale perché non abbiamo nella Scrittura un passo ben preciso; si nota che ha citato il senso non le parole; oppure cita le parole di *Is 11* secondo la verità ebraica: *il Nazareo sale dalla sua radice.*

### Considerazione

Dopo l'uccisione dei bimbi a Betlemme, l'Evangelo registra quella di coloro che cercavano *l'anima del bimbo*. Essi l'hanno cercata e hanno fatto strage dei suoi coetanei indifesi e con la morte di Erode sono pure morti anche loro. La terra d'Israele era dominata dal principe della morte attraverso il suo alleato, Erode e i suoi sgherri, a lui fedeli nel portare i suoi messaggi di morte. Ora la terra d'Israele è stata in parte liberata e pertanto il bimbo con sua madre possono tornare in essa. Il Cristo non può stare lontano dalla sua terra, dove crescerà e diverrà uomo e ivi annuncerà il suo Evangelo. Colui che ha voluto distruggerlo perché egli non regni in modo da non divenire a lui soggetto, ora deve lasciarlo crescere. Quando il tempo sarà venuto il principe di questo mondo tornerà per attentare alla sua vita attraverso le autorità del popolo. Ma ora è il tempo del silenzio, della crescita e della maturazione.

Giuseppe teme di andare in Giudea perché ivi regna Archelao, che potrebbe attentare la vita del bambino. Forse Giuseppe voleva tornare a Betlemme nella casa in fretta abbandonata per fuggire in Egitto, ma la notizia che la Giudea è in mano al figlio di Erode, gli fa paura, che egli non si cerchi il bimbo di allora per ucciderlo. Giuseppe preferisce scendere in Galilea e scegliere Nazareth come suo domicilio perché qui, come sappiamo dalle fonti storiche, vi era un nucleo della sua famiglia e quindi si sente protetto dal suo clan. Ma la ragione che l'evangelista ci riferisce è che Gesù deve essere chiamato Nazareo. In lui vi è il nazir consacrato a Dio fin dall'utero materno; in lui vi è il germoglio di Jesse che rifiorisce dal vecchio tronco davidico. Giuseppe è l'artefice del racconto; con lui parla l'angelo e gli trasmette i comandi divini è lui che ha paura e sceglie Nazareth perché nello stare a Betlemme, la città di Davide, Gesù può essere cercato come pretendente al trono e inoltre vi sono le famiglie che piangono ancora la strage dei loro bimbi e il cui ricordo potrebbe ravvivarsi con la presenza di Gesù. In Betlemme certamente la famiglia di Davide è sotto la vigilanza assidua degli usurpatori del trono di Davide. Giuseppe quindi mette al sicuro il Bimbo e la Madre in Galilea, regione lontana dalla Giudea e sotto il dominio di un altro principe. In Giuseppe la sua sollecitudine di capofamiglia verso Gesù e la sua sposa, si intreccia con il comando divino. Egli non è un esecutore distaccato dei comandi a lui trasmessi dal Cielo, ma questi trovano in lui la corrispondenza del suo amore e della sua sollecitudine verso la sua famiglia, cui offre la sua protezione, la fatica del suo lavoro, cui Gesù parteciperà presto, e il suo amore perché il Nazareo possa crescere *in sapienza, età e grazia* (Lc 2,52) e divenire uomo perfetto e maturo, che inizia la sua predicazione. Ma forse Giuseppe è già morto, dopo aver compiuto la sua missione, che s'imprime con pensiero grato nel cuore di Gesù, chiamato come il padre suo, Figlio di Davide.